

“Confermate i trent’anni per Giacomo Spartà”

Confermata quella condanna a trent’anni per Giacomo Spartà, che hanno inflitto i giudici di primo grado. È stata questa la richiesta di ieri mattina del sostituto procuratore generale Marcello Minasi, nel processo d’appello che vede alla sbarra il boss della zona sud per aver partecipato a due casi di “lupara bianca” nel '92, le eliminazioni di Antonino Mascinà e Paolo Durante.

A Giacomo Spartà, che secondo l’accusa nella vicenda svolse il ruolo di “istigatore”, viene contestato il cosiddetto “concorso morale” nei due omicidi. Processualmente si tratta di uno stralcio dell’operazione “Faida”, che fece luce sulle guerre che oppose i clan Pellegrino e Vitale a Santa Margherita nei primi anni '90.

Ieri il pg Minasi ha passato in rassegna le carte che possiede l’accusa, vale a dire una lista di dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Sebastiano Ferrara, Angelo Santoro Francesco Amato e Luigi Sparacio.

Si è poi registrato anche il primo intervento difensivo, svolto dall’avvocato Giuseppe Amendolia, mentre il 13 gennaio interverrà l’avvocato Giuseppe Carrabba. Il primo dei difensori ha passato in rassegna ieri mattina le «evidenti contraddizioni» che esistono in questo processo. Già alcuni pentiti che supportano l’accusa, per esempio Amato, sono da considerare inattendibili. Ci sono poi tutta una serie di dichiarazioni di pentiti che dicono esattamente il contrario (vale a dire che Spartà non partecipò affatto in questa vicenda), di cui nella se ntenia di primo grado non si è tenuto conto. L’avv. Amendolia ha citato i collaboratori Turrisi, Longo, Carmelo Ferrara e Antonio Cariolo, i quali hanno escluso qualsiasi partecipazione del suo assistito ai due omicidi

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS